

bartezzaghi

èStoria a Teatro

«Il Web ci assedia ma cosí l'italiano anche si rinnova»

L'esperto in comunicazione e linguaggio
domenica a Pordenone aspettando èStoria

di MARIO BRANDOLIN

Lingua assediata, questo lo spinoso argomento che affronterà Stefano Bartezzaghi, con il giornalista Paolo Medeossi, domenica alle 11 al teatro Verdi di Pordenone, in un incontro pubblico inserito nel ciclo di quattro appuntamenti sull' "Essere italiani: forme, invenzioni e prospettive di un'identità", nell'ambito della collaborazione tra l'ente pordenonese e il festival èStoria di Gorizia.

Bartezzaghi è oggi uno dei maggiori esperti e divulgatori dell'italiano, nelle sue innumerevoli possibilità espressive, di conoscenza, di intrattenimento e di gioco, dal momento che le parole sono il suo lavoro e la sua vita: cura per La Repubblica rubriche di giochi con le parole, una critica televisiva per L'Espresso, insegna Semiotica dell'Enigma all'università Iulm di Milano. Visto l'argomento su cui si intratterà domenica a Pordenone, gli abbiamo chiesto quali sono, a suo parere, i pericoli che la nostra

lingua corre.

«In verità – precisa Bartezzaghi – l'argomento in discussione sarà quello dell'identità, che ovviamente si fonda anche sulla lingua. Lingua che è soggetta a trasformazioni, che in questo momento storico sono molto evidenti, grazie alla globalizzazione e all'accelerazione imposta agli scenari della comunicazione dai nuovi media, da tutto quello che la tecnologia digitale sta producendo, con il proliferare, a esempio, di anglicismi e parole inglesi ormai di uso comune. Piuttosto che di pericoli parlerei però di evoluzione e nuove opportunità».

Molti in tutto ciò vedono un impoverimento, un decadimento dell'italiano.

Io non giudico, osservo, studio; quello che è certo è che si stanno sviluppando nuove forme di comunicazione, che sono più vicine alle modalità della nostra esistenza.

Modalità che lei vede molto spesso manifestate in un atteggiamento che ha del ludico, del semiserio. Ludico, che come sostiene nel suo ultimo

libro "La ludoteca di Babele", non è necessariamente superficialità.

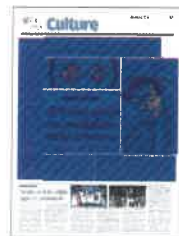
Il gioco, i giochi e i giochini di cui sono dotati tutti i nuovi strumenti, che peraltro sono venduti già incamerati negli iPad, negli iPhone, sono diven-

tati qualcosa di automatico, li usiamo quasi inconsapevolmente e hanno finito in qualche modo col trasformare il nostro atteggiamento verso le cose.

Che è poi quello che avvenuto con il linguaggio, la comunicazione...

Certo, si pensi all'uso di Twitter, delle slide, di Facebook, a come è entrato di prepotenza, a esempio, anche nel-

la politica. Oggi si parla di politica-spettacolo, impensabile sino a qualche anno fa, dove, più che la forma e il modo, a pesare erano soprattutto i contenuti, le idee programmatiche, spesso trasmessi con un linguaggio paludato, aulico anche. Difficile immaginare sulla bocca di Forlani o di Enrico



Berlinguer un ciaone o un rosicone.

E a proposito di parole, pa-

role crociate, quanto è pesato nella sua formazione il padre Piero, grande enigmista? E quanto Umberto Eco con cui si è laureato al Dams di Bologna?

Tantissimo, entrambi. Per quanto riguarda mio padre si può dire che sono cresciuto a pane ed enigmistica, tanto che inventai e pubblicai il mio primo rebus a nove anni. Con Eco ho scoperto la semiotica,

che mi ha permesso di allargare il campo dei miei interessi verso ogni forma di gioco con le parole, a cercare le soluzioni, a chiedermi il perché...

C'è futuro per l'enigmistica?

Credo di sì, anche se i cambiamenti in essere mi fanno pensare a sviluppi del tutto nuovi, dei quali per ora non si vedono ancora con certezza i contorni.

Oltre che con le parole, lei ha giocato anche con il teatro, con Fanny & Alexander, formazione di punta della ricerca sperimentale.

Esperienza bellissima, che mi ha permesso di inventare giochi enigmistici per gli spettacoli del ciclo dedicato al romanzo Ada di Nabokov, grandissimo amante lui pure dell'enigmistica.

©RI/PRODUZIONE RISERVATA

«È come per la politica spettacolo: impensabile che Berlinguer dicesse "ciaone"»

«Andiamo incontro a sviluppi del tutto nuovi dei quali non si vedono bene i contorni»



Stefano Bartezzaghi sarà domenica a Pordenone ospite del Verdi e di èStoria



TEATRO



SUL PALCO DEL VERDI VA IN SCENA LA STORIA

*Una domenica mattina al mese,
un momento di riflessione e approfondimento.
Tutti gli appuntamenti sono a ingresso libero,
è sufficiente ritirare il biglietto numerato in biglietteria*

Essere italiani: forme, invenzioni e prospettive di un'identità, ovvero il Progetto èStoria a Teatro 2017: sul palco del Teatro Verdi di Pordenone quest'anno fa il suo ingresso anche la storia. Quattro incontri – uno al mese, la domenica mattina - sul tema dell'identità italiana attraverso le parole di alcuni dei più famosi studiosi del nostro Paese. L'iniziativa è frutto della collaborazione fra èStoria e il Teatro pordenonese, che aggiunge un nuovo tassello al suo ruolo-obiettivo di teatro aperto alle diverse forme di cultura e all'impegno nel valorizzare le eccellenze della regione attraverso nuove sinergie. Non ultima, la volontà del teatro di essere luogo sempre più aperto e a tutte le ore del giorno.

Storia e identità d'Italia era il tema del primo appuntamento, a gennaio: un'analisi per rovesciare o motivare luoghi comuni e stereotipi attraverso la rilettura di grandi uomini, episodi significativi e tratti salienti della storia d'Italia. Ne sono stati protagonisti gli storici Marcello Veneziani e Guido Crainz, moderati dal saggista ed editorialista Armando Torno, tutti concordi nel sottolineare come la strada per costruire una nuova vera unità italiana possa passare attraverso, l'arte, la bellezza e dunque ciò che rappresenta l'Italia agli occhi del mondo, nella consapevolezza che l'identità italiana nasce ed è culturale, prima che storica e politica.

Domenica 26 febbraio il secondo appuntamento, con Stefano Bartezzaghi – noto curatore di rubriche su giochi, libri e linguaggio per i maggiori giornali italiani - e il giornalista Paolo

Medeo che racconteranno *La lingua assediata*. Componente imprescindibile di ogni comunità nazionale, la lingua s'intreccia a ogni aspetto della vita di un popolo, riflettendone le caratteristiche e ponendosi a sua volta come elemento dinamico della politica e della società.

Domenica 26 marzo ecco un tema particolarmente atteso, *Gli italiani al tempo della crisi*, per interrogarsi sul reale impatto della crisi finanziaria iniziata nel 2008, toccando i cruciali territori dell'economia e dell'integrazione, partendo dalle loro conseguenze sulla nostra vita quotidiana. Ne discuteranno Roberta Carlini, giornalista e scrittrice, e Valerio Castronovo, docente e saggista, con il giornalista Piercarlo Fiumanò. Infine, domenica 23 aprile, *l'Italia in scena*, per discutere sul teatro come scena dei processi identitari del Paese. Nel carattere degli italiani non mancano elementi istrionici, dalla natura farsesca all'amore per il dramma, dall'arte di improvvisare al gesticolare per abitudine. Tali tratti hanno saputo però esprimere anche grandi risultati culturali nelle arti performative, contribuendo alla formazione di marcati stereotipi e processi identitari. Sul palco Claudio Longhi, regista e docente e lo scrittore Paolo Di Paolo. Una domenica mattina al mese, un momento di riflessione e approfondimento. Tutti gli appuntamenti sono a ingresso libero, è sufficiente ritirare il biglietto numerato in biglietteria.

Info: www.comunalegiuseppeverdi.it, 0434 247624

La Città

Febbraio 2017